

Alcune premesse

La menzogna impedisce di conoscere la verità che ci fa liberi ...

Anche il tuo modo di vedere può essere un filtro che imponi a Dio e che ti impedisce di vedere la verità.

Noi pensiamo che Dio sia diverso da noi; invece è diverso da come noi Lo pensiamo.

Per comprendere questo, considera una cosa: Gesù è nelle tue mani, che ne fai? Riconosci in Lui il tuo Salvatore o Lo vedi come un riferimento importante (mi si perdoni il paragone: un kit fai da te) per i momenti del bisogno o per quando sei in giornata?

Ti senti combattuto nel tuo seguire Gesù? Cerchi pretesti per difenderti e scusarti?

Come reagisci quando Gesù non ascolta i tuoi "modesti" consigli o le tue "umili" richieste?

Gesù è portato da Caifa

In balia del possesso dell'uomo, Gesù diventa un puro oggetto, che ognuno maneggia come vuole. Legato e malmenato, Gesù viene fatto uscire dalla casa di Hanan. *"Quelli che si erano impadroniti di Gesù, Lo portarono da Caifa, il sommo sacerdote"* (Mt 26,57).

Gesù, fatto oggetto di possesso, viene trasportato e consegnato di mano in mano: chi L'ha preso Lo dà ad Hanan, questi a Caifa, poi - vedremo - Caifa lo darà a Pilato, Pilato al popolo e il popolo alla croce.

Il Suo Corpo, dato per noi, passa dall'uno all'altro, in modo che tutte le mani di peccatori ricevano il Dono.

Il Suo Sangue di Agnello innocente ricadrà su noi tutti (Mt 27,25), a nostra salvezza.

Gesù è di nuovo sotto il portico; lo percorre fino ad un androne e poi attraversa un cortile in cui molta folla si scalda ad un fuoco, perché la notte si è fatta rigida e ventosa. Sono le prime ore del venerdì.

Vi sono anche Pietro e Giovanni, mescolati fra la folla ostile. Si fanno coraggio per stare lì ... Gesù li guarda e ha un'ombra di sorriso sulla bocca già enfiata dai colpi ricevuti.

Mi immagino che Gesù ora guardi me. In Quel Volto desidero conoscere il mistero del mio Salvatore, Signore e Giudice, giudicato e condannato **per me**.

Gesù, intanto, percorre un lungo cammino fra portici, atri, cortili e corridoi, fra le case sontuo-

se della gente del Tempio di Gerusalemme! Nel recinto pontificale la folla non può entrare.

Ecco che *"Pietro, da lontano, Lo seguì fin dentro il cortile del sommo sacerdote"* (Mc 14,54; Mt 26,58). Dopo il primo rinnegamento Pietro ha abbandonato il Redentore, ma non Lo ha abbandonato totalmente. In certi momenti si sente spinto dall'amore a seguire il Divin Maestro: vuole bene a Gesù e non può staccarsi da Lui. Ma in altri momenti il timore lo ritrae.

In questa situazione di continuo combattimento interiore, Lo seguì da lontano. Così, mentre Gesù viene portato al piano superiore, nella sala del consiglio; Pietro rimane in basso, nel cortile con i servi. Poco prima si era dichiarato disposto a morire con Lui (Mt 26,35), ora, *"entrato dentro, sedeva con i servi per vedere la fine"* (Mt 26,58).

Pietro vuole bene a Gesù e forse spera che si liberi con uno dei Suoi interventi prodigiosi. Gesù aveva rifiutato la sua generosa difesa nel Getsemani, dicendo di avere a disposizione dodici legioni di angeli! Non sarà questo il momento in cui si decide, riconoscendo che Pietro Gli aveva consigliato bene?

Ma -notiamolo subito- Pietro Lo rinnegherà quando vedrà che la cosa non finisce proprio secondo i suoi desideri.

I miei piani ... I miei modi di vedere ... Non mi accorgo di come siano un filtro che impongo a Dio?!

Gesù, fra sgherri e sacerdoti, entra in una vasta sala, rettangolare, dove vi sono molti scanni su tre pareti; al centro vi è uno spazio vuoto, oltre il quale ci sono alcuni seggi alzati su predelle. Lì il Sinedrio si sta riunendo di notte, in modo informale, perché è proibito tenere un consiglio nelle tenebre. Eppure la luce entra nella notte! *"La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non L'hanno accolta"* (Gv 1,5). *"Venne fra la Sua gente, ma i Suoi non L'hanno accolto"* (Gv 1,11)!

Gesù viene trascinato al centro dell'aula, di fronte al Pontefice. E si attende finché *"convergono tutti i sommi sacerdoti, gli anziani e gli scribi"* (Mc 14,54), membri del Sinedrio, organo di potere supremo anche se sotto il controllo dei romani.

Ha inizio la seduta, ma vi è chi è assente perché ha rifiutato di venire, ad una riunione che si rivela illegale, - cosa che fa indispettire Caifa.

C'è chi partecipa ma è perplesso (Gamaliele).¹

Anche noi siamo chiamati a vivere la stessa situazione per riconoscere questo Gesù, che viene con la Sua gloria per il Suo giudizio.

L'evangelista Matteo ricorda: *“I sommi sacerdoti e il sinedrio intero cercavano una falsa testimonianza contro Gesù per farlo morire”* (Mt 26,59; cfr. Mc 14,55). La Sua condanna a morte è già decisa: *“contro di me sono insorti falsi testimoni che spirano violenza”* (Sal 26,12). Gesù è già condannato prima del giudizio. E' quanto capita nei processi farsa: ne consegue l'assoluzione dell'ingiusto, la cui pena è portata dal giusto. La condanna dell'innocente precede sempre il processo, il quale non fa che confermarne l'innocenza.

E' importante l'innocenza di Gesù. Se fosse colpevole, la Sua sofferenza sarebbe meritata, come la nostra (cfr. Lc 23,41): non sarebbe più meritoria per noi e Gesù non ci giustificherebbe, perché sarebbe giustamente condannato per il proprio peccato e non morrebbe da giusto, per il nostro peccato. La Sua condanna a morte è decisa proprio perché è giusto (cfr. Sap 2,12-20)!

Ascoltiamo le testimonianze contro Gesù.

Si alza uno per accusarlo della violazione del sabato avvenuta in casa sua, ma Gesù tace.

Un altro Lo accusa della presenza di meretrici note tra le discepole, per cui *“Fingendosi profeta, aveva fatto del Suo covo un lupanare”*. Gesù tace.

Un altro Lo accusa di avere gettato il ridicolo sul Sinedrio: *«Non mancava occasione per deriderci e farci deridere. La plebe più non ci ama per Lui»*. Gesù tace.

Un altro Lo accusa di avere compiuto prodigi perché fu aiutato dal demone: *«Reduce dall'Egitto, esercita la magia nera»*. Gesù tace.

Gli evangelisti riferiscono brevemente della falsità delle testimonianze (Mt 26,60). A queste accuse si possono aggiungere tutte quelle che sentiamo oggi!

L'evangelista Marco riferisce che: *“Molti testimoniavano il falso contro di Lui”* (Mc 14,56). La menzogna è lo strumento privilegiato del-

l'ingiustizia: stravolge la verità, giustificando arbitrio e violenza. E' il mezzo fondamentale di ogni politica di parte.

La menzogna, impedendo di conoscere la verità che fa liberi, procura la morte (cfr. Gv 8, 32.43s).

Di fronte a tale modo di procedere, all'illegalità della seduta per l'ora, all'inconsistenza delle accuse, c'è chi mostra il suo sdegno e se ne va, come Gamaliele, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea. Ma neanche questo serve, in quanto si pensa che siano ingenui, ammalati da Gesù.

Gli accusatori non si placano e come testimoni scelgono persone subdole. La *“prova”* nel processo ebraico era la testimonianza concorde di due, alla cui parola si dà fiducia (Dt 17,6; 19,15)!

Un primo accusatore riferisce che Gesù *«diceva che voleva distruggere il Tempio per riedificarlo in tre giorni con l'aiuto dei demoni»*.

«No. —incalza l'altro—Io distruggerò questo tempio manufatto e, dopo tre giorni, edificherò un altro che non sarà fabbricato dall'uomo» (cfr. Mc 14,58). *“E neppure così era uguale la loro testimonianza”* (Mc 14,59). Non vi è coerenza tra gli accusatori.

Di fatto Gesù ha predetto la distruzione del Tempio (Mt 24,2). Per una parola simile si voleva uccidere anche Geremia (Ger 26,7-11). Il Tempio, cuore di ogni istituzione, è il luogo supremo dei valori; vi abita Dio e si conserva la Legge. Nella morte di Gesù finisce questa istituzione per lasciare luogo alla nuova che sarà il Suo Corpo Crocifisso, presenza di Dio. La nuova Legge sarà il Suo Amore che perdona.

Il Tempio, in cui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2,9), è il Suo corpo, distrutto in croce dalla nostra violenza e riedificato nel sepolcro dalla potenza di Dio. Uniti a Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche noi siamo impiegati come pietre vive per la costruzione del nuovo tempio (1 Pt 2,4s), in cui si adora Dio, in spirito e verità (Gv 4,24) -nello Spirito, che ci restituisce la nostra verità di figli.

A questo punto del “processo” farsa, Caifa, il principe dei sacerdoti, si alza in piedi (Mt 26, 62), scende dal suo seggio e viene presso Gesù. Se ne sta in aria umile e modesta il Creatore innanzi la creatura, un Dio innanzi ad un verme di terra per confondere la nostra superbia, per cui ci rifiutiamo tante volte o almeno tanto ci costa

¹ Nota Maria Valtorta. Mentre Gesù sta per entrare, rabbi Gamaliele Lo raggiunge e le guardie danno uno strattone al Prigioniero perché ceda l'entrata al rabbi di Israele. Ma questo, rigido come una statua, ieratico, rallenta e, muovendo appena le labbra senza guardare nessuno, chiede: *«Chi sei? Dimmelo»*. E Gesù dolcemente: *«Leggi i profeti e ne avrai risposta. Il segno primo è in essi. L'altro verrà»*. Gamaliele raccoglie il suo manto ed entra. E dietro a lui entra Gesù.

di umiliarci non solo a “inferiori”, ma ai nostri stessi superiori.

“Non rispondi nulla? Cosa testimoniano questi contro di te?” (Mt 26,62) “Che accuse ti fanno!? Orrende! Parla, per levare da Te la loro onta”. Ma Gesù tace.

Gesù guarda Caifa e tace. Da cosa deve difendersi? Dalla verità che ha detto o dalla nostra violenza? Se Gesù avesse risposto alle accuse, dimostrandole false, sugli accusatori sarebbe caduta la pena prevista per Lui (cfr. Susanna e i suoi accusatori smascherati da Daniele). Ma Egli è l’Agnello di Dio che porta il peccato del mondo (Gv 1,29), muto davanti ai Suoi tosatori (Is 53,7).

Non apre la bocca e si lascia giudicare, perché non siamo condannati noi. Questo Suo silenzio, espressione massima di misericordia, è la rivelazione estrema di Dio: misericordia che si addossa ogni miseria. Il silenzio di Dio è segno della Sua Gloria irraggiungibile: “Egli non ha da rispondere” (Gb 37,23).

Caifa, vedendo che Gesù se ne stava in silenzio, gli dice: “Rispondimi. Sono il Tuo Pontefice. In nome del Dio vivente io Ti scongiuro. Dimmi: sei Tu il Cristo, il Figlio di Dio Benedetto?” (cfr. Mc 14,61; Mt 26,63).

La parola “Cristo” è il termine greco per la parola “messia”, che è ebraica. Con Cristo-Messia si indica il discendente di Davide, il re promesso (2 Sam 7), che sarebbe venuto a liberare e salvare il Suo popolo. Ma Gesù gli dà un significato ben più profondo, che lo stesso sommo sacerdote comprenderà bene, accusandolo di bestemmia.

Gesù, nostro esempio, intrepido, modesto, confessa la verità: “Tu lo hai detto. Io sono. E vedrete il Figlio dell’uomo sedere alla destra della Potenza del Padre e venire sulle nubi del cielo” (Mc 14,62; Mt 26,63).

La croce è l’intronizzazione del Figlio dell’uomo come Cristo e Figlio di Dio. Lì siede nella «Sua» gloria e potenza, e viene a giudicare il mondo con la «Sua» giustizia. Gesù ha avvertito quindi Caifa del giudizio finale e lo avverte di guardarsi da un giudicare iniquo. E aggiunge: “Del resto, a che mi interroghi? Ho parlato in pubblico per tre anni. Nulla ho detto di occulto. Interroga quelli che mi hanno udito. Essi ti diranno ciò che ho detto e ciò che ho fatto”.

A queste parole uno dei soldati che Lo tengono Lo colpisce sulla bocca, facendola sanguinare di nuovo e urla: «Così rispondi, o satana, al

Sommo Pontefice?». E Gesù, mite, risponde a questo come a quello di prima: «Se ho parlato bene, perché mi percuoti? Se male, perché non mi dici dove erro? Ripeto: Io sono il Cristo, Figlio di Dio. Non posso mentire. Il sommo Sacerdote, l’eterno Sacerdote Io sono. E Io solo porto il vero Razionale su cui è scritto: Dottrina e Verità. E a queste Io sono fedele. Sino alla morte, ignominiosa agli occhi del mondo, santa agli occhi di Dio, e sino alla beata Risurrezione. Io sono l’Unto. Pontefice e Re Io sono. E sto per prendere il mio scettro e con esso, come con ventilabro, mondare l’aia. Questo Tempio sarà distrutto e risorgerà, nuovo, santo. Perché questo è corrotto e Dio lo ha lasciato al suo destino».

«Bestemmiatore!» urlano tutti in coro.

Veramente dura la situazione di Gesù: se tace viene ripreso, perché disprezza un comando del sommo sacerdote; se parla viene stimato bestemmiatore e giudicato reo di morte.

Domandano a Gesù: «In tre giorni lo farai, folle e posseduto?». «Non questo. Ma il Mio risorgerà, il Tempio del Dio vero, vivo, santo, tre volte santo».

«Anatema!» urlano di nuovo in coro. “Ha bestemmiato!” (Mt 26,65). Caifa alza la sua voce chioccia e si strappa le vesti di lino con atti di studiato orrore e dice: “Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, non udiste la bestemmia?” (cfr. Mt 26,65).

La bestemmia è una parola contro Dio. La bestemmia consiste nel fatto che Gesù afferma che il Cristo, il Figlio di Dio, è Lui, quest’uomo condannato! In effetti l’affermazione di Gesù demolisce ogni immagine che l’uomo si fa di Dio: Dio è Dio, diverso da ogni nostra pia o empia raffigurazione. Questa “bestemmia” è il centro della nostra fede.

Si noti che al sommo sacerdote era vietato dal Levitico (21,10) di stracciarsi le vesti. Andando contro la Parola, di fatto anticipa lo stracciarsi del velo del tempio (Mt 27,51).

Caifa domanda: “ Che vi pare?” (Mt 26,66).

La domanda rivolta al sinedrion, interpella pure me. **Che pare a me di questa bestemmia?** Riconosco il mio Salvatore, Signore e Giudice in Colui che giudico reo di morte?

Siamo abituati a dire che Gesù è il Cristo e il Figlio di Dio. Non avvertiamo più la scandalosità di ciò che diciamo: professiamo che il Salvatore è uno sconfitto, Dio un crocifisso per bestemmia, l’autore della vita un condannato a

morte, il Giudice un giudicato, il Giusto un giustiziato!

Proprio così Gesù è il Cristo, che ci salva dalle nostre false attese di salvezza, il Figlio di Dio che ci salva dalla nostra falsa immagine di Dio, il Servo che ci dà la vita, il Giudice che ci giustifica, il Giusto che porta la nostra ingiustizia.

Quanto Gesù dice è una bestemmia non solo per i Suoi nemici, ma anche per i discepoli. Rifiutato da tutti, donerà la vita per tutti, rivelando in questo modo di essere il Figlio, perfetto come il Padre (Mt 5,48).

La Sua rivelazione è causa della Sua uccisione; ma la Sua uccisione sarà causa della Sua rivelazione. Ora Lui, il più piccolo fra tutti i fratelli, è giudicato da noi reo di morte. Noi pensiamo che Dio sia diverso da noi; invece è diverso da come noi Lo pensiamo. È il Santo in mezzo a noi, perché non ci giudica con ira, ma viene a noi in compassione e misericordia (cf. Os 11,7-9).

La Sua salvezza, che ci stupisce tutti, è quella dell'Agnello che porta su di Sé la maledizione della nostra violenza (cf. Is 52,13-53,12).

“Ora quelli tutti Lo condannarono che era reo di morte” (Mc 14,64; Mt 26,66).

È il parere di tutti! Per questa bestemmia è condannato a morte e proprio nella Sua condanna a morte, Lui è il Cristo che salva, il Dio che ama, il Giudice che giustifica.

E' decisa la Sua morte. Gesù si è proclamato Cristo e Signore, Salvatore e Dio. Gesù dice la propria identità e il discepolo è chiamato a conoscerLo così come è e non come L'aveva pensato.

“Io sono” dice Gesù confermando per la prima volta la Sua identità di Cristo e di Figlio di Dio, e proclamandosi Figlio dell'Uomo, giudice supremo di tutta la storia.

Il Vangelo sfocia in questa Sua auto-testimonianza, che risolve ogni mistero e sarà causa della Sua condanna: ma la Sua uccisione sarà il sigillo di autenticità della Sua rivelazione. Dopo queste parole, sentiremo solo la breve risposta di Gesù a Pilato e il duplice grido in croce (Mc 15,2.34.37).

Gesù morirà per un reato preciso: la parola con cui si dichiara e rivela un Dio così scandalosamente diverso da tutti i nostri idoli. Gesù è condannato non per testimonianza altrui, ma per questa Sua rivelazione. Interiormente accetta di buon grado una tale sentenza e si offrì di morire per dare la vita a tutti.

Gesù avrebbe potuto dimostrare l'iniquità di una tale sentenza, punire il giudice e gli empi accusatori; invece tace e soffre. Riflettiamo - noi che sempre cerchiamo pretesti per crederci obbligati a difenderci e a scusarci.

Ormai un silenzio assoluto di stupore e adorazione avvolge la Parola: Dio non ha nulla più da dire. In essa si è totalmente espresso, dicendosi e dandosi tutto a noi, senza serbare nulla per Sé. Il confronto con la croce Lo renderà evidente a tutti.